

I lumini della pace

**Durante il loro viaggio
Benoît, Francis e Maciej
hanno incontrato volontari, leader
religiosi e civili
visitato profughi e sfollati e pregato
con i giovani
per la fine della guerra**

di CHARLES DE PECHPEYROU

Fratel Benoît ci mostra il suo cellulare. Sullo schermo si scopre un'applicazione che non avrebbe mai pensato di dover scaricare: «Aggiornata ogni trenta secondi, indica in tempo reale, attraverso un segnale di allerta, il rischio di un lancio di missili vicino a dove ci si trova. È inoltre possibile osservare su una mappa interattiva la situazione in tutta l'Ucraina. Sono stati gli studenti dell'Università cattolica di Leopoli a installarla sul mio telefonino quando siamo dovuti metterci al riparo in occasione del primo allarme notturno». Tornato in Italia dopo un intenso viaggio di due settimane che lo ha portato, con altri due fratelli di Taizé, prima in Repubblica Ceca e in Slovacchia, poi in Ucraina, Benoît ha deciso di non rimuovere questa *app*: vede in

questo gesto un modo per rimanere in comunione con la popolazione locale, così duramente provata da una guerra onnipresente.

Incaricato dell'accoglienza dei giovani ucraini a Taizé, aveva già visitato il Paese varie volte in questi ultimi anni. «Per molti ucraini la guerra non è iniziata lo scorso 24 febbraio – racconta – ma nel 2014, e da allora non si è più fermata. Mi sembra che non lo abbiamo percepito chiaramente in Europa occidentale. Oggi, all'improvviso, la guerra si vede ovunque: giovani soldati nelle strade, posti di blocco pronti ad essere attivati, allarmi incessanti, controlli nelle stazioni ferroviarie».

Le conseguenze di questa guerra, i tre monaci le sperimentano fin dall'inizio del viaggio, nella Repubblica Ceca e in Slovacchia, parlando con i profughi che incontrano nei centri di accoglienza. Ad ogni tappa, inoltre, i fratelli di Taizé invitano i giovani del posto a scrivere un messaggio di sostegno ai loro coetanei ucraini



su una pergamena di una decina di metri racchiusa in una casetta di legno, mano a mano decorata da artisti locali. «Poi abbiamo attraversato il confine ucraino, per recarci prima a Mykolaiv, una piccola città a ovest del paese dove ci aspettava Petro Verkholyak, un sacerdote greco-cattolico, insieme a cinque fantastici giovani volontari davvero molto impegnati ad aiutare gli sfollati e inviare i pacchi ai soldati».

Seconda tappa: Leopoli, dove i tre fratelli si trovano subito a confrontarsi con la dura realtà della guerra, in cui tutto può cambiare da un momento all'altro: «mezz'ora dopo il nostro arrivo, sentiamo distintamente un'esplosione in lontananza, poi un'altra. Non succedeva da due settimane. Per fortuna successivamente abbiamo appreso che non c'erano state vittime, l'attacco aveva preso di mira un'infrastruttura di fornitura elettrica della rete ferroviaria. Per noi tre l'arrivo a Leopoli è stato ricco di emozioni», ricorda il monaco. Poi, in giornata i frati effettuano visite ufficiali ai responsabili locali, religiosi e politici, incontrano volontari e sfollati, mentre la sera è dedicata alla preghiera ecumenica. Un momento privilegiato per i fedeli, a cui non intendono rinunciare. Anche se le sirene suonano proprio all'inizio della veglia. «È successo proprio mentre ci stavamo preparando alla preghiera nella chiesa di Santa Sofia situata nel campus dell'Università cattolica di Leopoli. Pensavamo di dover cancellare questa veglia, ma nell'arco di pochi minuti i giovani hanno spostato tutto il necessario nella cripta, per una preghiera veramente commovente perché eravamo in stato di allerta». «C'era qualcosa di struggente nel vedere questo segno di conti-

nuità di fede e di speranza che va oltre la tragedia – sottolinea fratel Benoît – gli ucraini, invece di separarsi, rimangono uniti, insieme. La capacità di adattamento di questo popolo è straordinaria, siamo rimasti davvero colpiti».

Mentre i suoi compagni ripartono per la Polonia, Benoît prosegue il suo viaggio per altri tre giorni in Ucraina: direzione Kyiv, Ivano-Frankiv'sk, Ternopil, Truskavec', prima di tornare a Leopoli. «Mi ha commosso la calorosa accoglienza riservatami da ciascuno dei responsabili delle varie Chiese presenti in Ucraina che ho avuto modo di incontrare durante il viaggio», racconta il fratello di Taizé. «Quando ho incontrato Sviatoslav Shevchuk, l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, a Truskavec', gli ho chiesto come potevamo agire dalla Francia per sostenere il popolo ucraino. Ha risposto che la prima cosa da fare era pregare per il futuro e per i giovani del suo Paese: "dite all'Occidente che le vostre preghiere sono necessarie", ha esortato». Ecco perché, al fine di sensibilizzare i ragazzi attesi quest'estate a Taizé, la comunità ecumenica prevede di invitare, a partire da fine giugno, alcuni studenti ucraini impegnati nei centri di accoglienza di Leopoli – e spesso esausti fisicamente e psicologicamente – a partecipare ad una settimana di riflessione e preghiera durante la quale potranno condividere la loro esperienza con ragazzi di altri paesi, ma anche ricaricare le batterie per qualche giorno prima di tornare in Ucraina per continuare la loro missione umanitaria, con la speranza che questa si concluda il prima possibile.

Per due settimane tre fratelli di Taizé hanno fatto tappa in Repubblica Ceca Slovacchia e Ucraina



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1768